

## Tre generazioni, una storia

Mio nonno Raffaele raccontava che la “proprietà” dura tre generazioni: la prima se la suda, la seconda se la gode e la terza se la sperpera. Raccontava questo per indicare che un oggetto comprato dal nonno veniva venduto dal nipote che non sapeva i sacrifici fatti dal proprio avo per acquistarlo. Prendo spunto da una delle mie pubblicazioni, quella relativa alla famiglia Vendettini, per mostrare come questo detto è vero. Questa storia coinvolge il nonno, Ercole Antonio Vendetti, il figlio di questi, Antonio, ed il nipote, Giuseppe Maria; tre generazioni che hanno coperto un periodo temporale di circa 130 anni. È una storia che cercherò di arricchire di particolari di cui alcuni inediti.

### Ercole Antonio

Nasce a Pereto il 3 aprile 1665 da Angelo Vendetti ed Angela Lucatelli, genitori benestanti se si considera che la mamma, discendente di nobili romani, portò 2.800 ducati di dote, una somma notevole per l'epoca.

Nell'archivio del principe Colonna di Roma si trovano varie lettere di Ercole Antonio, in qualità di agente delle famiglie, con le quali portava a conoscenza gli affitti, le rendite e le controversie circa i benefici ed i terreni della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi. Ercole Antonio fu al servizio del marchese di Priè, ambasciatore in Roma sotto papa Clemente XI. Queste note indicano che Ercole Antonio esercitava attività in Roma.

Sposò Bernardina Catani, anche essa benestante, visto che portò in dote 3.500 ducati. Entrambi ebbero 8 figli, il maggiore ed erede della famiglia fu Antonio di cui si parlerà in seguito.

Ercole Antonio intraprese una serie di azioni per costruire la fortuna della sua famiglia. Una prima notizia da considerare è dovuta alla confraternita di San Giovanni Battista di Pereto; nell'anno 1690 Ercole Antonio è menzionato come amministratore della medesima. Questo incarico indica che gesti, forse già da anni prima, le rendite della confraternita. Mancano i registri contabili dell'epoca e i diari delle attività svolte e quindi non è possibile dare un giudizio sull'operato nella conduzione della medesima, ma questo incarico, vista la giovane età fu da trampolino per altre successive azioni.

L'azione più in vista in paese fu quella di ospitare il vescovo dei Marsi, durante le visite pastorali in Pereto, presso la sua abitazione. Il prelado appena arrivava in paese, fatte le prime funzioni di rito, riposava e mangiava presso la famiglia Vendetti per tutto il periodo della visita. La casa era prospiciente la chiesa principale del paese, San Giorgio martire, presso la quale venivano svolte le funzioni religiose sia dell'arciprete, sia del parroco della chiesa del SS Salvatore che quella di San Nicola. Nelle visite pastorali rintracciate, dal 1640 fino alla metà dell'Ottocento, il vescovo soggiornò presso la casa dei Vendetti, segno che l'usanza rimase in atto con gli eredi di Ercole Antonio.

Una azione particolare, tra quelle rintracciate, la troviamo nelle cronache della chiesa del SS Salvatore di Pereto. La chiesa da tempo non aveva il SS Sacramento e il fonte battesimale e per questo solo in alcune ricorrenze e per comodità del popolo veniva celebrata messa nella chiesa. Il parroco del SS Salvatore svolgeva le sue funzioni religiose presso la chiesa di San Giorgio martire come ordinato dal vescovo dei Marsi, monsignor Corradini, intorno all'anno 1583.

La chiesa del SS Salvatore nel 1640 aveva due altari dipinti: non è alcuno di quelli che si vedono oggi, in quanto rifatti successivamente. I due altari in questione erano l'altare maggiore e l'altare della Concezione della beata Vergine Maria. In altre carte si trova che SS Salvatore era una parrocchia con l'annessa chiesa di Santa Maria della Cerqua; quest'ultima era una chiesa situata in località *il Cerquone*. Già nei primi anni del 1600 la chiesa di Santa Maria della Cerqua era abbandonata: era in uno stato di degrado tale che la campana fu rimossa, segno che l'edificio non era più funzionante. Nella visita pastorale del 1689 il vescovo dei Marsi segnalava la presenza di un nuovo altare presso la chiesa del SS Salvatore, ovvero il Vendetti aveva edificato, per sua devozione, un altare all'interno della chiesa spostando il titolo dall'edificio abbandonato, sopra menzionato, alla chiesa del SS Salvatore, ridotta in cattivo stato. Un fatto questo curioso: perché non spostare il titolo presso la chiesa di San Giovanni Battista che era in uno stato florido ed operativo? o presso la chiesa di San Giorgio martire? È probabile che la chiesa di Santa Maria della Cerqua avesse delle rendite (ad oggi non si ha traccia) e per non perdere questi privilegi, Ercole Antonio si sia fatto promotore di costruire un altare. Dalle visite pastorali successive non si notano azioni dei Vendetti nei confronti di questo altare, ovvero oneri di messe, funzioni religiose particolari da far celebrare al parroco, a tal punto che oggi, nella memoria della gente del luogo non esiste l'altare di Santa Maria della Cerqua.

Ad Ercole Antonio è dovuta la costruzione di un'altra cappella, questa volta nella chiesa di San Giorgio martire. In questa chiesa esisteva un altare intitolato a Santa Barbara, posto in *cornu epistola*. Non esiste una localizzazione scritta di questo altare; analizzando le carte rinvenute, per deduzione, è l'altare di destra, per chi entra nella chiesa, posto a ridosso della porta della sacrestia; oggi l'altare presenta un quadro che riproduce Sant'Agnese. La famiglia Camposecco aveva costruito l'altare e gli eredi erano preposti alla manutenzione: ad esempio, nella visita pastorale del 1673, Gabriele e Domenico Camposecco erano menzionati come eredi della famiglia ed erano invitati a rinnovare la pittura presente sull'altare. Le carte riportano che presso questo altare avevano sepolture gli esponenti della famiglia Camposecco, quindi un'altare importante, visto che la sepoltura in tombe private era prerogativa di poche famiglie.

L'arciprete doveva celebrare, presso questo altare, 12 messe per volontà della fu Maria Vittoria Camposecco, la quale aveva lasciato 15 scudi, con i frutti dei quali si dovevano celebrare delle messe. Successivamente morì Domenico Camposecco, erede della

famiglia e marito della priora della confraternita del SS Rosario, Petronilla Camposecco, il quale lasciò 10 messe da celebrarsi presso il detto altare.

Con il passar del tempo l'altare aveva perso il suo splendore. Nella visita pastorale del 17 giugno 1689, il vescovo segnalava che l'altare di Santa Barbara aveva necessità di interventi da realizzarsi dagli eredi di Domenico Camposecco. Le 12 messe di Maria Vittoria Camposecco venivano celebrate dall'arciprete e le 10 di Domenico erano soddisfatte da Sante Picone, parroco della cura di SS Salvatore.

Ercole Antonio ricevette il decreto ad erigere la cappella di San Gaetano laddove esisteva quella di Santa Barbara; nell'atto di fondazione, datato 20 ottobre 1692, richiede che le nomine dei cappellani di questa cappella avvenissero da parte sua e dei suoi figli maschi, dopo la sua morte, ed in mancanza di figli maschi, da parte delle figlie. In caso di dissensi nella nomina del cappellano da parte dei figli, sarebbe stato l'arciprete o altro sacerdote del paese ad officiare le messe pro tempore.

Nella visita pastorale del 9 giugno 1690 chiese al vescovo di apporre una lapide a ricordo di questa costruzione. Il vescovo definì però dei limiti su questa erezione: le 12 messe di Maria Vittoria e le 10 di Domenico doveva essere mantenute e che non doveva essere toccata la sepoltura dei Camposecco, ovvero che doveva rimanere sotto lo stesso titolo. Così la famiglia Vendetti edificò e dotò la cappella e ne divenne giuspatrona di un'altare che esisteva precedentemente con un altro titolo. Ecco il testo dell'iscrizione apposta – oggi introvabile - riportato dal Corsignani:

D. O. M.  
CAPPELLAM HANC AB ADM. REV. D.  
ANTONIO  
VINDICTA ARCHIPRESBYTERO  
PERITANO TESTATAM  
EIUS EX FRATRE NEPOS, ET HAERES  
HERCULES ANT.  
PERFICIENDAM, ATQUE DOTANDAM  
CURAVIT  
ANN. DOM. M. DC. XC.

#### **Testo 1 - Iscrizione Vendetti**

Da quanto riportato siamo indotti a pensare che l'altare di Santa Barbara, per essere sostituito, fosse povero. In realtà aveva dei beni consistenti. Interessante è una carta del 13 febbraio 1700 che riporta il bilancio della cappella di Santa Barbara relativo al periodo 1693-1699: il revisore dei conti elenca le entrate e le uscite gestite dall'amministratore della cappella, il reverendo don Michelangelo Penna, curato della chiesa di San Nicola. Nelle entrate in moneta sono elencate voci relative a vendite di erbaggi, di ghiande, di una casa. A queste vanno aggiunte la pigione di una casa, di due stalle, di un forno, di un fienile e di una canapina. Seguono poi le entrate dei prodotti agricoli (farro, granturco, lenticchie, piselli, fave e mosto) come risposta delle 106 coppe di terra di proprietà della cappella. Particolare interessante: la vendita di una porta di pietra ad Ercole Antonio Vendetti. Nelle uscite sono registrati acquisti di terre, case e spese per la manutenzione delle case. Inoltre più voci relative ad un forno: manutenzione, acquisto di una pala da forno, spese per le condutture, i mattoni e la mattonatura del forno stesso. Da questo resoconto si ricava che la cappella aveva diverse proprietà ed un giro di soldi. In altre carte, parlando sempre di Santa Barbara, don Michelangelo è chiamato priore, come se presso questa cappella esistesse una confraternita gestita da un ecclesiastico, al contrario delle normali confraternite, dove il priore è un laico scelto a votazione dall'associazione stessa.

Diversi anni dopo la costruzione della cappella di San Gaetano, ad esempio nel 1733, la cappella di Santa Barbara, annessa all'Arcipretura, aveva ancora dei beni che venivano ceduti/affittati. Questo testimonia che la cappella doveva avere delle rendite provenienti da lasciti fatti già da tempo.

Nel periodo 1692 – 1710 troviamo don Michelangelo Penna come cappellano di Santa Barbara. Il Penna operava come parroco nella chiesa di San Giorgio martire, presso l'altare di San Nicola di Bari, posto, anche questo per deduzione dalle carte, dove oggi è l'altare di Sant'Antonio da Padova. Nella visita pastorale del 1700, don Michelangelo Penna, parroco della curia di San Nicola in Pereto, agì un contenzioso al vescovo circa la gestione delle rendite della cappella di Santa Barbara. Il vescovo risolse la controversia sollevata con una lunga nota dichiarando che parte delle rendite dell'altare fossero concesse ad Ercole Antonio.

I rapporti con il parroco di San Nicola in Pereto, don Michelangelo Penna, erano già tesi da anni. Nella visita pastorale del 1697 il vescovo mise fine ad una lite tra il parroco di San Nicola ed Ercole Antonio Vendetti circa la abitazione del Vendetti costruita di nuovo. Non sono state trovate notizie in merito a rifacimenti dell'abitazione del Vendetti, ma questa nota del vescovo testimonia che furono fatte delle modifiche al palazzo della famiglia a tal punto di cambiarne la conformazione all'interno del paese. Da quanto riportato siamo indotti a pensare che l'abitazione si trovasse inizialmente dislocata verso il rione *Paghetto*, quindi di pertinenza della cura di San Nicola. Con il rifacimento, la casa sembra che si sia prolungata verso la parte della chiesa di San Giorgio martire. Il parroco di San Nicola, don Michelangelo Penna, ne rivendicava comunque la giurisdizione, ma il vescovo pose fine a questa diatriba dichiarando che l'abitazione apparteneva alla parrocchia di San Giorgio.

Quindi, agli inizi del 1700 Ercole Antonio era riuscito a trasportare il titolo di Santa Maria della Cerqua nella chiesa del SS Salvatore, a costruire l'altare di San Gaetano ed ad ampliare la sua abitazione. L'opera di espansione della proprietà della famiglia

continua. Per propria comodità, con *Breve* di papa Benedetto XIII, fece erigere una cappella – dal titolo di San Gaetano e San Luigi – all'interno della propria abitazione. La cappella fu costruita nel periodo compreso tra gli anni 1724 e 1730.

Questa cappella fu arricchita di un centinaio di reliquie, la maggior parte recuperate dal figlio Angelo Maria, arciprete della chiesa di San Giorgio di Pereto. La cappella presentava al suo interno delle lapidi o reperti estratti dalle catacombe romane. Presso di essa i vescovi dei Marsi durante le visite pastorali in Pereto, fino alla metà dell'Ottocento, celebreranno le funzioni religiose.

Non si hanno allo stato attuale altre informazioni a disposizione per sapere se Ercole Antonio attuò altre azioni; morì in Pereto il 23 marzo 1747, all'età di 82 anni. Fu sepolto nella tomba di famiglia in San Giorgio martire; probabilmente fu tumolato nella tomba dei Camposecco.

Ercole Antonio iniziò l'attività di riconoscimento dell'importanza della famiglia creando, con una serie di azioni, i presupposti per il riconoscimento nobiliare che concluderà il figlio Antonio. Egli aveva costruito una proprietà non tanto notevole, come quantità, quanto prestigiosa.

## Antonio

Nacque a Pereto il 3 dicembre 1704; il padre aveva 39 anni quando venne alla luce. Sposò il 28 settembre 1738 Marianna Berti, figlia di Bartolomeo Berti, romano, e Flavia Cantori. Già dalla registrazione di matrimonio si trova che Antonio era abitante in Roma; questo quanto riportato nella registrazione: *Matrimonio di Antonio Vendetti, nato a Pereto e appartenente alla parrocchia dei SS XII Apostoli in Roma, con Marianna Berti, romana, figlia di Bartolomeo, appartenente alla parrocchia dei SS XII Apostoli in Roma ...* In altro documento si trova nominato il 1 ottobre 1777 per tre mesi *Magistrato romano*. Queste notizie dimostrano che Antonio viveva in Roma.

La moglie Marianna era nipote del servo di Dio Girolamo Berti, elemosiniere di papa Innocenzo XII. La vita di Girolamo Berti fu data alle stampe nel 1741 e fu dedicata al conte Antonio. Sarebbe stato questo Antonio a fornire al Corsignani le notizie della famiglia Vendetti, che furono poi pubblicate nella *Reggia Marsicana* nel 1738.

Di Antonio parlano diversi storici, scrittori, archeologi, tra questi vanno ricordati:

- L'abate Diego Revillas che fu il primo a produrre, a metà Settecento, carte geografiche delle circoscrizioni vescovili, utilizzando metodi di misura poco conosciuti all'epoca; in particolare disegnò la carta geografica della Diocesi dei Marsi.
- Il gesuita Giuseppe Rocco Volpi che menziona delle lapidi di Pereto nella sua opera *Vetus Latium profanum tomus decimus in quo agitur de Tiburtibus seu Tiburtinis*,
- Il gesuita Antonio Maria Lupi epigrafista, che si interessò quasi esclusivamente delle epigrafi rinvenute a Pereto.
- Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di lettere greche presso La Sapienza, ispettore della Congregazione di Propaganda Fide.
- Luigi Gaetano Marini, Prefetto dell'Archivio Vaticano e Primo Custode della Biblioteca Vaticana, epigrafista e archeologo.

Con questi condivise informazioni relativamente ad epigrafi provenienti dal Carseolano ed in particolare da Pereto. Le epigrafi le aveva nella sua casa in Pereto, in particolare nel suo giardino, antistante la chiesa di San Giorgio martire. Non sappiamo se le lapidi furono recuperate da lui o da altri e non abbiamo delle indicazioni sulla località di rinvenimento: potrebbero essere state recuperate nella Piana del Cavaliere o anche in altre zone. Le notazioni del Vendetti circa le pietre rinvenute o descritte da lui furono redatte intorno all'anno 1730. In quel periodo in casa sua fervevano varie attività di recupero di cimeli antichi, atti a dimostrare l'importanza della famiglia Vendetti, attività intrapresa dal padre Ercole Antonio e dallo zio, Angelo Maria, arciprete di Pereto.

Si interessò, oltre che di epigrafia, archeologia e storia, di dare informazioni su Pereto e paesi limitrofi; ad esempio, Alberto Cassio, nella sua opera, *Corso dell'Acque antiche portate da lontane ...*, lo menziona e lo ringrazia per l'aiuto avuto nell'avere informazioni circa sorgenti, fiumi e costruzioni idriche di Pereto e della vallata carseolana, ma soprattutto per aver fatto da guida durante le perlustrazioni effettuate.

Antonio metterà al mondo 11 figli ed il primogenito fu Giuseppe Maria. Dai registri si ricava che diversi figli furono battezzati da nobili tra cui:

- monsignor Pietro Antonio Corsignani fu il padrino di battesimo di Luigi Filippo;
- frate Silvestro Merani - *Ordinario Eremita di Sant'Agostino, Vescovo di Porfirio, Prefetto del sacrario apostolico, Prelato domestico e assistente al Soglio pontificio* - fu il padrino di battesimo di Ercole Antonio (junior).

Tutte queste attività di ricerca, collaborazione e creazioni di relazioni servirono a lui per farsi conoscere ed avere delle opportunità in più per far riconoscere l'importanza della sua famiglia. Un aiuto particolare per il riconoscimento nobiliare della famiglia arrivò da parte del Papa. A causa dell'abuso dilagante del titolo di nobile o patrizio romano, papa Benedetto XIV (1740-1758) promulgò una bolla in cui si riordinava la materia sia dal punto di vista araldico che da quello amministrativo. La bolla, intitolata *Urbem Romam*, fu promulgata il 4 gennaio 1746. Il testo impediva l'uso del titolo di nobile o patrizio romano, in atti pubblici o privati, a tutte le famiglie che non avevano loro componenti elencati nelle cariche amministrative cittadine oppure che mancavano dei requisiti necessari per essere considerate aggregate alla nobiltà romana. L'elenco delle famiglie ammesse a godere del titolo e dei privilegi di Nobile Cittadino Romano annullava qualsiasi altro elenco precedente o qualsiasi pretesa senza fondamento.

Per provare la nobiltà della propria famiglia, Antonio fa convalidare una serie di informazioni, estratte da vari documenti che riportano notizie della sua famiglia, ed ogni informazione è trascritta ed autenticata da notai. Il 1 giugno 1753, viene rilasciato il diploma della nobiltà romana a favore del conte Antonio Vendetti: la famiglia è riconosciuta nobile con origini risalenti al 1300.

Da segnalare che Antonio Vendetti aveva iniziato prima del 1744 a raccogliere informazioni sulla sua famiglia: ne sono testimoni una serie di carte presenti nell'Archivio Storico Capitolino in Roma e nella biblioteca Casanatense. Di carte ne aveva viste tante e di queste aveva trascritto dei contenuti. Morì a Pereto il 26 gennaio 1781 a 76 anni, registrato con i titoli di *Conte e Patrizio romano*; fu sepolto in una *capsula lignea* nel sepolcro di famiglia nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto.

Quello che si ricava dalle carte rintracciate e che lui cercò di intrecciare relazioni e di far riconoscere la nobiltà della famiglia. Non si hanno notizie se costruì qualche cappella o edificio. Segno questo che cercò di mantenere la proprietà costruita dal padre.

## Giuseppe Maria

Il 6 luglio 1741, all'età di 37 anni, Antonio Vendetti diventa padre del suo primogenito, Giuseppe Maria. Dalle carte rinvenute non si trova traccia che questo figlio abitasse o frequentasse Pereto: lo troviamo menzionato – con il titolo di *Patrizio Romano* - in ricorrenze o libri che fanno riferimento alla città di Roma, a testimonianza che abitasse in questa città. Partecipò alla vita mondana frequentando i salotti benestanti e scrisse componimenti e sonetti di cui ancor oggi rimangono traccia; è annoverato come uno degli Arcadi, conosciuto con il nome di *Cleanto Ereate*.

Il padre si era prodigato per dimostrare al nobiltà della famiglia e per questo aveva recuperato, trascritto ed elaborato diversi testi manoscritti. Una mole di dati impressionante per l'epoca, visto il periodo temporale coperto da queste ricerche.

Dalle carte raccolte dal padre, Giuseppe Maria mette insieme una pubblicazione che dà alle stampe nel 1778 dal titolo *Serie cronologica de' senatori di Roma illustrata con documenti dal conte Antonio Vendettini conservatore, dedicata a sua eccellenza il Signor D. Abondio Rezzonico*. Sempre dalle carte raccolte dal padre, ma questa volta a suo nome, pubblica un altro volume, questo nel 1782, dal titolo *Del Senato romano, opera postuma del conte Antonio Vendettini dedicata alla santità di nostro signore papa Pio Sesto, ... dal conte Giuseppe Maria Vendettini, ...* Queste due pubblicazioni sono due testi fondamentali per la storia di Roma.

Morì a Pereto il 26 febbraio 1792 a 54 anni; fu sepolto nella chiesa dei SS Apostoli in Roma nella propria tomba gentilizia. Non lasciò figli: la famiglia Vendetti, divenuta poi Vendettini, con il riconoscimento del titolo nobiliare, scomparve come una meteora. Un patrimonio messo insieme dal nonno Ercole Antonio, scomparve con la morte del nipote. Scomparve a tal punto che della famiglia in Pereto nessuno conosce storie o racconti, segno che si è persa memoria. Si sono perse pure le carte manoscritte presenti in casa, le lapidi, le reliquie.

Una cosa strana da sottolineare: i Vendetti erano diventati padroni dell'altare di Santa Barbara, di cui la famiglia dei Camposecco era patrona. Morto Giuseppe Maria, la casa dei Vendetti in Pereto divenne di proprietà dei Camposecco!

Massimo Basilici